

La figlia morì di stenti

«Pifferi incapace»

Test falso: indagate
psicologhe e legale



MILANO La difesa parlava di un quoziente intellettivo bassissimo per Alessia Pifferi (a destra nella foto con il legale). A dimostrarlo una relazione di due psicologhe del carcere. Secondo il pm, però, sarebbe falsa. **Zaniboni** a pag. 10

«Pifferi era incapace» Indagate due dottoresse: falso il test psicologico

► Sotto accusa anche il legale della donna ► Nel colloquio intercettato la detenuta ride che aveva fatto morire di stenti la figlia con le specialiste. Alla fine, lo scambio di baci

L'INCHIESTA

MILANO La difesa parlava di un quoziente intellettivo bassissimo, pari a quello di «una bambina di 7 anni». A dimostrarlo, c'era anche una relazione redatta da due psicologhe del carcere, che attestava che Alessia Pifferi, accusata di avere lasciato morire di stenti la figlia Diana di 18 mesi, aveva un «deficit grave». Secondo la Procura, però, tutto questo sarebbe avvenuto «falsamente». Già, perché per il pm di Milano Francesco De Tommasi, il test psicodiagnostico di Weis somministrato alla donna lo scorso aprile «non era fruibile né utilizzabile ai fini diagnostici e valutativi». Gli esiti dell'esame, in sostanza, sarebbero stati fal-

sificati. Per questo le due psicologhe del carcere San Vittore, di 58 e 43 anni, e l'avvocata della donna, Alessia Pontenani, sono state iscritte nel registro degli indagati per i reati di favoreggiamento e falso ideologico.

IL MOVENTE

Le professioniste del carcere – che tra l'altro ieri sono state perquisite –, sarebbero poi finite nel mirino degli inquirenti anche per presunti episodi ana-

loghi che riguarderebbero altre quattro detenute. Tra queste, anche Patrizia Coluzzi, condannata a 12 anni con vizio parziale di mente per avere soffocato con un cuscino la figlia di due anni. Alla base del loro atteggiamento, vi sarebbe un movente «antisociale», tanto che una delle due, inter-

**LE PROFESSIONISTE
NEL MIRINO ANCHE
PER ALTRI 4 CASI
IL LORO MOVENTE:
SCARDINARE
IL SISTEMA GIUSTIZIA**



cettata, avrebbe detto chiaramente di voler scardinare il sistema «goccia dopo goccia» per salvare tutte le presunte vittime della giustizia.

La svolta arriva proprio nelle settimane in cui lo psichiatra Elvezio Pirfo, nominato dalla Corte

di Assise di Milano, è al lavoro per effettuare una perizia psichiatrica sulla donna. Dopo essersi fortemente opposta all'esame, la Procura aveva chiesto ai giudici che venisse esclusa la relazione redatta dalle psicologhe del carcere, in quanto le due avrebbero «manipolato» la Pifferi, fornendole «una tesi difensiva alternativa». Ma l'istanza non era stata accolta

dalla Corte. I dubbi avanzati dal pm, durante la penultima udienza del processo a carico della 37enne accusata di omicidio pluririaggravato, sarebbero stati discussi lo scorso primo gennaio fra le mura del San Vittore. Secondo quanto emerso dalle indagini, una delle psicologhe, all'inizio dell'anno, avrebbe avuto un «colloquio di monitoraggio» con l'im-

putata che si era tramutato «in un vero e proprio interrogatorio» come si legge nel decreto – finalizzato ad acquisire informazioni sui test psicodiagnostici che erano stati somministrati alla Pifferi nell'ambito della perizia». La conversazione, inoltre, si sarebbe svolta come una «chiacchierata tra amiche, conclusasi con uno scambio di baci e condita da risate e temi del tutto avulsi da qualsivoglia problematica di natura mentale». Proprio in quell'occasione, avrebbero anche commentato le contestazioni sollevate dal

pm in udienza, «con il suggerimento» da parte di una delle due psicologhe «della tesi da sostenere a difesa della stessa».

Per la Procura non ci sono dubbi: l'obiettivo delle professioniste, in accordo con il legale, sarebbe sempre stato quello di fornire alla donna «una base documentale che le permettesse di richiedere e ottenere in giudizio la tanto agognata perizia psichiatrica».

L'ACCUSA

Agli atti delle indagini, vi sarebbe anche una telefonata tra una delle psicologhe e l'avvocato Pontenani in cui le due si complimenterebbero per gli esiti del test di Wais, che ha come obiettivo la valutazione del

quoziente intellettivo negli adulti. Quello della Pifferi era risultato pari a 40 e per questo, secondo la difesa, non sarebbe stata in grado di prendersi cura della bambina.

«Non ci sto ad essere preso in giro – aveva detto il pm nella penultima udienza lo scorso 10 ottobre –, la signora non ha alcun problema mentale e ha avuto un

atteggiamento scellerato nei confronti della figlia».

LA VICENDA

Arrestata nel luglio del 2022, la donna aveva lasciato da sola la piccola Diana nel loro appartamento di Milano per 6 giorni, mettendole a disposizione soltanto un biberon di latte e una bottiglietta d'acqua. Gli esiti della perizia disposta dalla Corte saranno discussi in udienza il prossimo 4 marzo. Intanto l'Ordine degli avvocati di Milano, in una nota congiunta con la Camera penale milanese, ha commentato duramente la notizia: «È difficile, mettendosi nei panni di una collega, non avere la sensazione di un implicito invito a fare un passo indietro». La funzione difensiva, hanno aggiunto, «non deve essere mai messa in pericolo».

Federica Zaniboni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A sinistra Alessia Pifferi, accusata di avere lasciato morire di stenti la figlia nel luglio 2022. In alto la piccola Diana, 18 mesi, rimasta per sei giorni da sola con un biberon e una bottiglietta di acqua



